

Sulla fila di garofani che circondavano il balcone il sole metteva una grata d'oro. Il villaggio ammutolì al mezzogiorno; i falciatori dormivano sotto le betulle, sul monte. Guardavo dal balcone l'orizzonte frastagliato capricciosamente dal rilievo dei monti. Stavo a guardare le nuvole bianche, viaggiatrici lontane e senza pioggia. Il tempo era bello e le cime scintillavano nel cielo luminoso.

Non so se avete mai passeggiato per queste vallate dove si dimena l'Argescel, su quei pendii dove crescono i cagli, l'erba pepe, le margheritine e dove cresce, sopra tutto oggi, la mia nostalgia. Natura felice e feconda, foreste che si arrampicano fino alle cime fulminate, calve; boschaglie e cespugli che scendono fino ai precipizi nascosti al sole e sempre scavati dai torrenti; prati incantevoli sui quali si sono spezzati e sparsi in forme di fiori, mille arcobaleni e mille aurore. Ma a che pro' se il senso di queste bellezze non sta più nel dominio mio ma nel dominio vostro ?

Lasciai quel posto e mi mossi lentamente verso i sentieri dei prati. Al sole intenso le ombre erano nere come